

Dvar Torà Mattot

di Martina Yehudit Loreggian

Quasi alla fine della Parashà Pinchas leggiamo la storia delle figlie di Tselofchad, che rivendicano il loro diritto all'eredità di fronte a Mosè, il quale porta il caso a Dio:

6 Il Signore parlò a Mosè, dicendo così: **7** “Bene parlano le figlie di Tselofchad: dovrai dare loro un possesso di retaggio che spettava al padre loro. **8** Ai figli d'Israele parlerai, dicendo così: ‘Quando un uomo muore e non ha figlio, voi passerete il suo retaggio a sua figlia’”. (Numeri, cap 27)

Dio ascolta la voce di queste donne dicendo che stanno parlando correttamente, ma tre capitoli dopo, all'inizio del capitolo 30, il primo capitolo della nostra porzione settimanale, la voce delle donne è messa a tacere da Mosè quando dà la legge per i voti. Mentre un uomo è vincolato da ciò che esce dalla sua bocca, i voti di una donna possono essere annullati da suo padre, da suo marito e, secondo l'interpretazione di Rashi, anche dal suo promesso sposo. Solo la vedova e la divorziata, che non sono sotto la tutela di un uomo, sono legate ai propri voti e ne sono responsabili. Invece, se un uomo non annulla i voti di una moglie o di una figlia, e lei li trasgredisce, egli è responsabile per lei. Possiamo immaginare, giacché le donne erano considerate molto inaffidabili, che quasi sempre gli uomini annullassero i voti delle loro donne. La voce delle donne veniva regolarmente messa a tacere e non veniva presa in considerazione, anche se applicata a qualcosa che riguardava solo loro stesse. È interessante notare che il capitolo 30 inizia con: *Mosè parlò ai capi delle tribù dei figli d'Israele, dicendo così: “Questa è la cosa che il Signore ha comandato”*. Non è, come al solito, Dio che parla a Mosè per dire qualcosa ai figli di Israele, ma Mosè che parla ai principali uomini di Israele, affermando che Dio ha dato la legge relativa ai voti.

Silenziare le donne, spesso fingendo che sia la volontà di Dio, è una delle armi più efficaci del patriarcato: non solo tu sei, essendo una donna, in un ruolo subordinato, ma non hai il diritto di dare voce alla tua volontà e ai tuoi bisogni. Ogni nuova conquista fatta dal femminismo e dai movimenti per i diritti delle donne si basava sull'idea fondamentale che le donne dovessero parlare da sole e autodeterminare la propria vita, smettendo di essere sotto la tutela degli uomini che le costringevano a vivere in uno stato di inferiorità.

Ma la nostra lotta per avere una voce non è finita. Non solo l'uguaglianza con gli uomini è ancora lontana dall'essere completamente raggiunta, ma ci troviamo di fronte a nuovi modi sottili di essere messe a tacere: si tratta di *mansplaining*. Questo termine è un neologismo inglese ed è una parola mista che deriva dall'unione della parola uomo (*man*) e del gerundio del verbo spiegare (*explaining*). È un termine peggiorativo e si riferisce all'atteggiamento di molti uomini nel commentare o spiegare qualcosa a una donna in modo condiscendente, troppo sicuro di sé e spesso impreciso, dando per scontato che, in ogni caso, egli sarà più consapevole della donna con cui sta parlando. Questo termine è stato ispirato da un saggio scritto dall'autrice americana Rebecca Solnit nel 2008. Solnit ha raccontato un aneddoto su un uomo a una festa che affermava di aver sentito che lei avesse scritto alcuni libri. Quando Rebecca iniziò a parlare del suo ultimo libro su Muybridge, l'uomo la interruppe e le chiese se avesse sentito parlare dell'importantissimo libro Muybridge appena pubblicato, ignorando completamente ciò che Solnit stava dicendo e che lei stessa era l'autrice di quel libro.

Mansplaining è qualcosa che ogni donna ha vissuto nella sua vita e potrebbe raccontarlo. Ed è una delle cose più frustranti, perché se l'aggressività è orribile, essere trattato come un

bambino o un idiota ti ricorda il motivo per cui sei tenuto in una posizione inferiore e, a volte, costretto a rimanerci: non capisci e non sei in grado di pensare bene, in modo razionale, argomentativo e ben informato, come fanno gli uomini.

Negli ultimi anni il mansplaining ha raggiunto una delle sue vette più alte: gli uomini hanno iniziato a spiegare alle donne come dovrebbero essere femministe, qual è il femminismo giusto, buono ed efficace (per loro) e qual è quello sbagliato e cattivo. È un vero paradosso, perché gli uomini sono allo stesso tempo l'oppressore e coloro che vogliono spiegare agli oppressi come dovrebbero liberarsi. Non è del tutto nuovo: ho sperimentato, essendo lesbica, come gli eterosessuali a volte vogliono spiegarti come dovresti essere per ottenere più diritti: di solito non essendo così visibile, ma essendo più discreto, evitando di metterli in imbarazzo mostrando l'omosessualità. Un programma che è sicuramente adatta a loro ma non a me.

Sto concludendo che gli uomini non dovrebbero parlare e discutere con le donne? Di sicuro no. Ma c'è una differenza tra il dialogo reale e, ancora una volta, il cercare di mettere a tacere le donne, spiegando loro come dovrebbero difendere il loro proprio diritto. In un mondo in cui noi donne siamo ancora uccise, violentate, mutilate sessualmente, perché siamo ciò che siamo, e in cui, pure nella nostra società occidentale, risultiamo tutt'oggi meno retribuite degli uomini per lo stesso lavoro, un mondo in cui occupiamo raramente ruoli di responsabilità e dobbiamo provare ogni giorno a rompere il soffitto di vetro: spero che non vi dispiaccia, uomini, se preferiamo decidere da sole i nostri obiettivi e le nostre lotte, se noi, ancora una volta nella storia, diciamo di essere in grado di prendere le giuste decisioni per noi stesse e anche di sbagliare da sole. Vi chiediamo ancora di fare più silenzio e dare più spazio. E ascoltare le nostre voci.

Shabbat Shalom

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer